

Le seguenti immagini si riferiscono ad un percorso naturalistico realizzato al bosco della città di Rovereto; l'estratto qui proposto è interessante per chi voglia approfondire i temi illustrati in questo pannello.

Se si taglia una pianta di latifoglia, dalla ceppaia, che è la parte basale dell'albero rimasta dopo il taglio, spuntano dei rametti, i polloni, originati da gemme dormienti.

Questa capacità di riprodursi anche per via vegetativa è propria delle latifoglie e non delle conifere nostrane, che si propagano solo per seme.

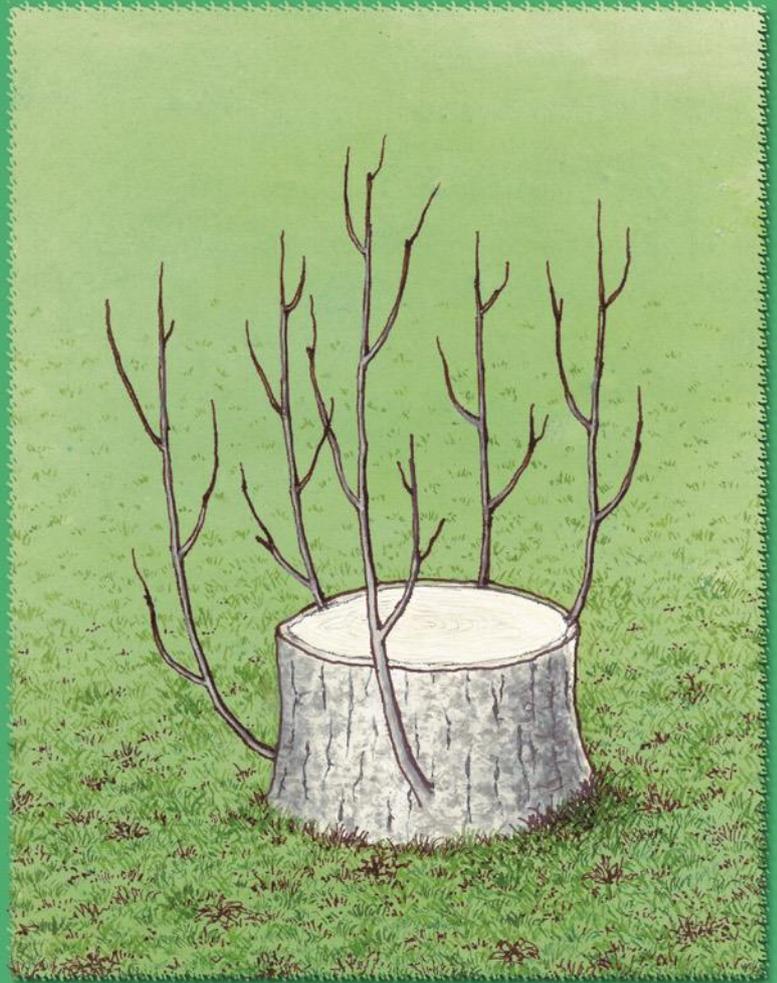
I polloni crescono e diventano nuove piante; il bosco che ne ha origine viene chiamato "ceduo".

La presenza dei boschi cedui nel paesaggio forestale è il segno dell'intensa utilizzazione delle risorse forestali da parte delle popolazioni rurali dal medioevo fino quasi ai nostri giorni.

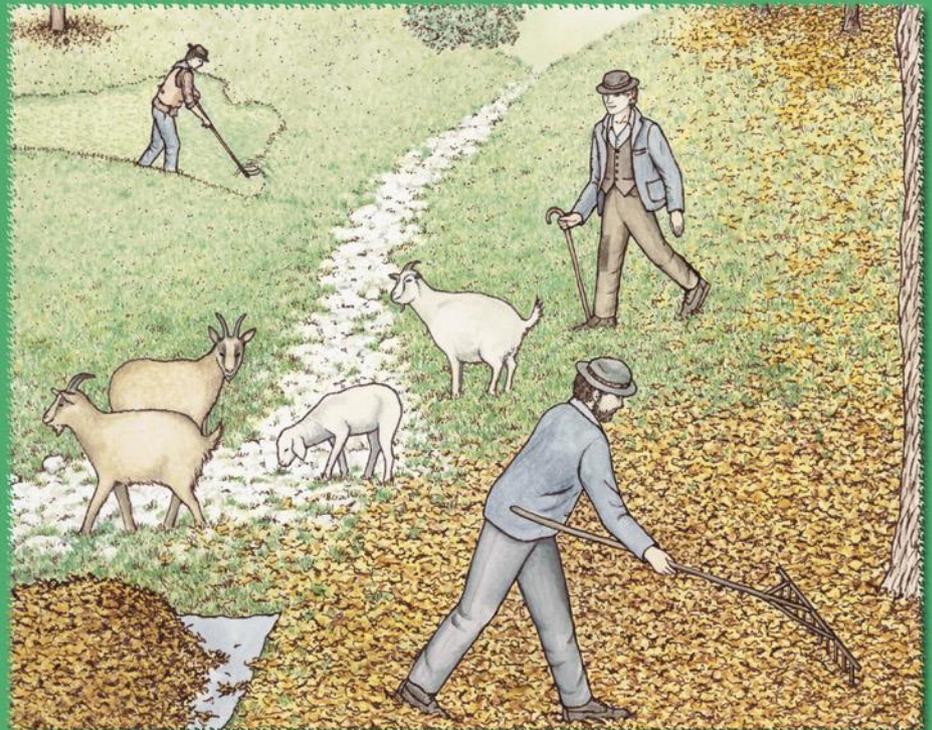
Il taglio ad intervalli di tempo brevi (12-15 anni) garantiva la legna necessaria per il riscaldamento, la cottura dei cibi, la lavorazione dei metalli e la preparazione della calce.

Questo sfruttamento ripetuto, assieme all'intenso pascolo ed alla raccolta della lettiera (il fogliame caduto al suolo) che veniva utilizzata nelle stalle, ha prodotto una sistematica sottrazione della sostanza organica dal terreno con forte impoverimento del suolo del bosco in termini di fertilità e di capacità di assorbire acqua.

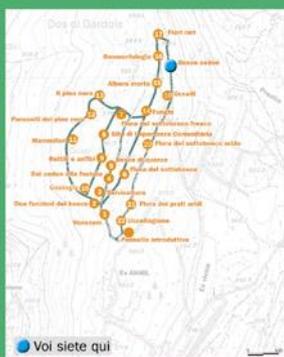
Al giorno d'oggi il bosco ceduo, non più sfruttato in modo così intensivo, si presenta più vigoroso rispetto al passato, per cui anche il suolo sta generalmente migliorando.



Schema di ceppaia



Antiche forme di sfruttamento del bosco



Dal ceduo alla fustaia

4

Dall'ultimo dopoguerra è fortemente diminuita l'esigenza di legna da ardere, sostituita da altre fonti energetiche (gasolio, elettricità, gas metano).

I boschi cedui che fornivano il combustibile erano per lo più situati vicino ai villaggi e sulle prime pendici montane, ove dominano le formazioni di carpino nero, orniello, specie quercine, acero campestre, pioppo tremulo.

Ma anche più in alto, ove domina il faggio e troviamo altre latifoglie come il tiglio, l'acero montano, l'olmo montano, il frassino maggiore, i boschi di latifoglie venivano ceduati.

Oggi la diminuzione del fabbisogno di legna ha consentito di intraprendere una radicale trasformazione del paesaggio forestale.

Ove la fertilità lo consenta, dal bosco ceduo si sta passando gradualmente alla fustaia, cioè al bosco che cresce fino a vecchiaia delle piante e si rinnova per seme.

Lo schema visualizza come viene operata tale trasformazione selvicolturale.

Talvolta questa trasformazione avviene naturalmente in seguito all'abbandono dei boschi.



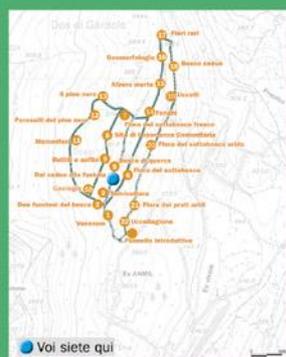
Fase 1: Schema di ceduo con polloni in parte non tagliati.



Fase 2: In alcune ceppaie un pollone è stato lasciato crescere per molti anni finché è in grado di produrre semi.



Fase 3: Ai vecchi polloni si affiancano piante nate da seme, riconoscibili per la base dei fusti diritta e senza resti di ceppaia.



Parassiti del pino nero

12

L'attuale deperimento del pino nero al Bosco della Città è causato in parte da insetti, in parte da funghi. L'utilizzo di pesticidi viene evitato, dato che potrebbe avere effetti inaspettati e devastanti sull'ecosistema. Si preferisce che il pino nero scompaia lentamente, per lasciare spazio a specie arboree spontanee.



Nido della processionaria del pino



Processionaria del pino



Tortrice delle gemme dei pini



Danni da mielofilo

Lepidotteri (farfalle):

Processionaria del pino (*Thaumtopoea pityocampa*)

I bruchi della processionaria costruiscono nidi sericei sul cimale e sull'apice dei rami, causando defogliazioni su interi boschi.

Tortrice delle gemme dei pini (*Rhyacionia buoliana*)

La larva determina l'incurvamento ed il progressivo disseccamento dei getti apicali del tronco e dei rami laterali.

Coleotteri (scolitidi):

Mielofilo del pino e Mielofilo minore (*Blastophagus piniperda* e *minor*). Causano il disseccamento e la caduta dei getti dell'anno, arrossamento della chioma e distacco della corteccia. Gli adulti penetrano all'interno dei getti del pino e nutrendosi del midollo vi scavano caratteristiche gallerie: di tipo longitudinale semplice (mielofilo del pino) e di tipo trasversale doppio (il mielofilo minore).



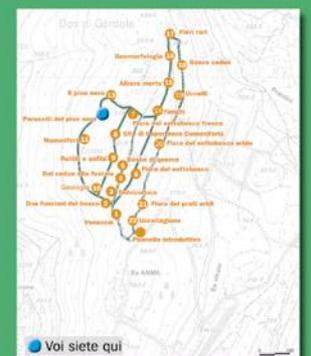
Disseccamento da *Diplodia pinea*



Cenangium ferruginosum
(immagine a forte ingrandimento)

Funghi:

Diplodia pinea e *Cenangium ferruginosum* (agenti del disseccamento del pino). Determinano il disseccamento della porzione apicale dei getti colpiti, con conseguente arrossamento dei cimali; i rametti conservano a lungo gli aghi morti e producono grandi quantità di resina. È la causa principale della moria di pino nero al Bosco della Città.



Bosco di querce

5

Le querce sono frequenti nei boschi che circondano Rovereto, tant'è che la nostra cittadina è detta anche Città della Quercia.

Nei boschi della Vallagarina fin verso 800 m di quota è diffusa la roverella (*Quercus pubescens*).

La rovere (*Quercus petraea*) è anche presente in zona, ma spesso con forme che tendono alla roverella, e quindi difficilmente distinguibili da quest'ultima. Accanto a queste due specie cresce spontaneo anche il cerro (*Quercus cerris*), specie mediterranea che penetra come rarità lungo la Valle dell'Adige, non oltrepassando Trento verso Nord.

La farnia (*Quercus robur*) invece manca al giorno d'oggi nella zona di Rovereto, mentre il leccio (*Quercus ilex*) è presente spontaneamente dall'Alto Garda fin verso Mori e lungo la Valle dell'Adige verso Nord fino a Marani di Ala.

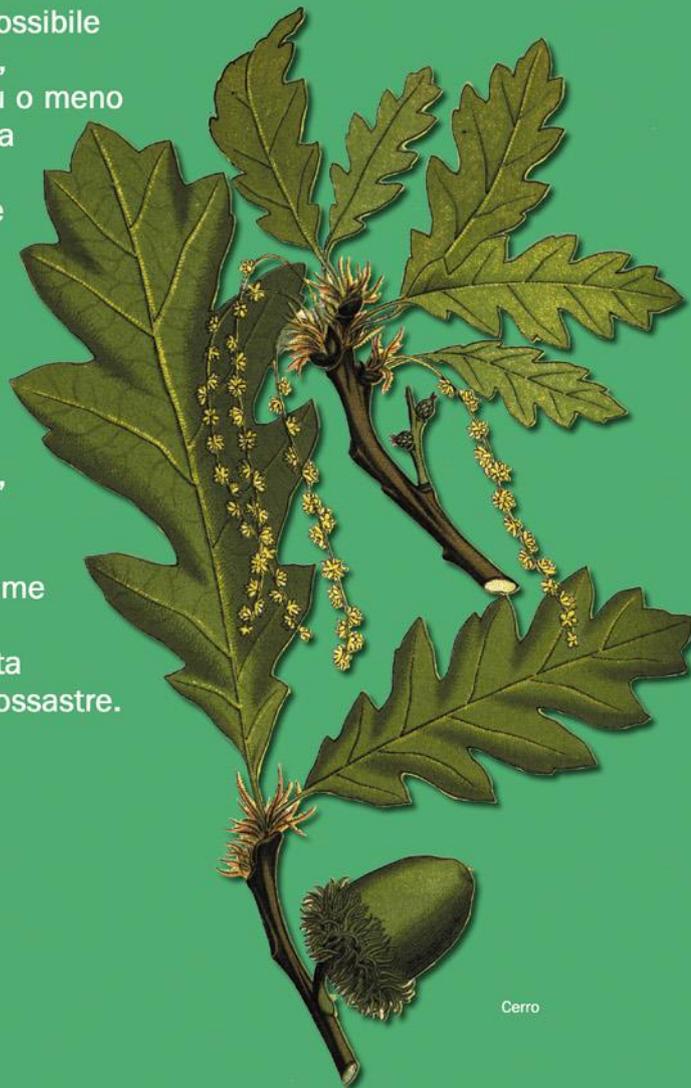
Quindi, al Bosco della Città è possibile incontrare il cerro e la roverella, quest'ultima anche in forme più o meno prossime alla rovere: la roverella ha pagina inferiore delle foglie e rametti giovani pelosi, mentre la rovere tipicamente è del tutto priva di pelosità.

Il cerro è presente al Vanezom in alcuni imponenti esemplari, in media più robusti della roverella; il cerro inoltre ha foglie più strette, con lobi acuti, ruvide sulla pagina superiore e con stipole persistenti.

Le cupole del cerro hanno squame allungate ed arricciate mentre la sua corteccia presenta solcature verticali più o meno rossastre.



Roverella



Cerro

